

zione di un uomo ch'è re; lungi dallo sgomentare per un capriccio della fortuna, nella fiducia dei coraggiosi, ch'è pure, cittadini, la vostra, stanno a piè fermo attendendo che vengano a ristorarsi le sorti.

Militi, fra' quali, non ultimi all'azione, voi della Civica volenterosa, concittadini ed abitanti tutti di Chioggia, il dì del pericolo, se sia per tornare, sarà quello di una nuova resistenza, sarà quello di una gloria compiuta!

Chioggia 26 agosto 1848.

Il presidente A. NACCARI — VENTURINI.

Rigaglia Segretario.

Proseguiamo a levare da' varii fogli italiani le fraterne e confortanti parole ch'è ci rivolgono, e le opinioni che manifestano sul contegno nostro, non già per misero vanto, ma perchè si vegga come la nostra risoluzione fu accolta da tutta la penisola, quanta importanza ella metta nell'adempimento della medesima, ed ogni animo vieppiù s'infiammi ad una resistenza, da cui l'Italia può ancora riconoscere la propria salvezza:

VENEZIA.

Questo nome inspira oggimai quanti buoni Italiani vi sono. A questa ultima rocca della nostra libertà, affisano oggi lo sguardo, non potendo altro, i popoli tutti della penisola, che palpitano al periglio della generosa città, che fremono compressi un'altra volta, ma fremono d'ira magnanima e inestinguibile. Questi popoli esistono, nè si possono uccidere in un sol colpo, siccome bramava il tiranno di Roma antica, nè in cento o mille, siccome tentano i tiranni del secolo.

I mille colpi sarebbero come l'orma d'un uomo sulle immense arene del deserto: il segno rimane appena ed al primo soffio di vento tutto è scomparso. Ma qui non isvanirebbe, che l'effetto dell'attentato, restando però anzi accumulandosi l'immensa eredità degli odii, delle vendette. Terribili sono le reazioni, i governi tutti lo abbiano in mente, ma terribili e irreparabili si torcono pur sempre alla fine contro gli stessi provocatori.

Or questi popoli minacciati, e che per meglio opprimere si procura spaventare, hanno perfettamente compreso i misteri delle polizie, i ragiri delle eccellenze, l'arte infine d'abbindolarli, dividerli, inimicarli e poscia nuovamente incatenarli. E però essi colla maestosa calma dell'Oceano, nel cui seno dorme la tempesta, essi attendono; ma vegliano. L'ansia, che scorgi impressa sul volto di tutti, ti accerta che attendono e non temono, e chi li dice codardi, avviliti, avrà mentito.

Ora questi popoli, finita la guerra dei principi, firmati gli armistizii e forse anche l'onorevole pace, non vedono altra bandiera innalzata che quella che sventola sull'antichissimo baluardo d'Italia; essi non possono più riconoscere altro nodo per la guerra nazionale che la militante Venezia.

Oh! generosa città, che alla voce de' tuoi fratelli non dubitasti gettarti con abbandono nelle loro braccia per arrecare la immensa tua